

Comeri è stato pioniere nell'utilizzo di tecniche di intervento chirurgico che comportino un minor grado di invasività

Incontro dedicato alla salute con il Prof. Giancarlo Comeri

Un incontro dedicato alla salute, alla medicina e all'ascolto, quello che si è tenuto la scorsa settimana a San Vito, con il primario urologo chirurgo Giancarlo Comeri, e con la partecipazione di Antonio Di Bisceglie (Assessore alla cultura), Carlo Scaramuzza (Medico Generale) e Maria Luisa Calabretto, biologa dell'Ospedale Civile di Pordenone, e che ha incontrato un notevole interesse da parte del pubblico, intervenuto attivamente nel dibattito.

In occasione della presentazione del suo libro "Medicina di vita. La scienza e la conquista della salute" edito dalle **edizioni Spira-li**, Comeri ha portato la testimonianza della sua carriera come ricercatore nel campo dell'urologia, della chirurgia generale e vascolare, oltre ad essere un raffinato intellettuale.

Comeri è stato pioniere nell'utilizzo di tecniche di intervento chirurgico che comportino un minor grado di invasività, sperimentando ad esempio il laser a luce verde (KTP) nel trattamento dell'ipertrofia prostatica, capace di vaporizzare completamente il tessuto patologico. È inoltre autore di numerose pubblicazioni scientifiche prevalentemente in ambito uro-oncologico e uroandrogico.

"Medicina di vita. La scienza e la conquista della salute", nato da un laboratorio editoriale dell'Università internazionale del secondo rinascimento con il professor Armando Verdiglione, non è un libro tecnico, bensì una testimonianza preziosa dell'itinerario del ricercatore, in cui il tema della salute non viene trattato come mera questione tecnico-specialistica, bensì come una domanda di aiuto, di amore e di senso.

"La medicina non è mai stata una scienza nel luogo comune - dice Comeri - ma ha un qualcosa che è il nucleo dell'arte della vita, ovvero la clinica. Il medico non si

confronta solo con una fenomenologia di sintomi, ma con l'esperienza soggettiva di chi li presenta. Per questo la medicina deve essere umanistica".

Giancarlo Comeri evita persino di usare la parola "paziente" e parla invece di "uomo ammalato", a cui ogni operatore della salute deve accostarsi sapendo farsi carico dell'altro e accogliendo la sua domanda di guarigione, che è domanda anche di significato, e che secondo l'autore non può prescindere da una dimensione più ampia, vale a dire il benessere totale che investe tutte le componenti umane (l'aspetto fisico, psichico, psicologico, spirituale, ecc.).

La preparazione accademica quindi non basta, occorre crescere sia umanamente che professionalmente per riuscire a instaurare con la persona che soffre una "alleanza che miri alla qualità della vita e della salute".

L'esperienza del medico inoltre è essenziale, ma molte volte lascia il posto alla routine, all'apparato medico-legale, al peso delle multinazionali farmaceutiche e alla piattezza e spersonalizzazione delle statistiche.

È necessario porsi nei confronti del malato non come tecnici, ma rivolgersi all'uomo stabilendo una relazione empatica e prestando ascolto, poiché, afferma Comeri, "guarire è possibile qualche volta, curare è possibile molto spesso, assistere è possibile sempre".

Come sottolinea anche il dottor Scaramuzza, ciò che si è perso è la visione totalitaria della persona, mente il malato chiede di essere considerato nella propria totalità. Ecco perché la scienza deve andare di pari passo con l'arte, poiché gli individui sono opere uniche e irripetibili e la medicina raggiunge la massima dignità diventando "medicina di vita".

"All'origine della medicina occi-

dentale vi è l'unione tra ragione (il logos greco) e la carità cristiana. Senza questa dedizione che comporta il rischio, la medicina occidentale non esisterebbe" spiega il primario, implicando un coinvolgimento quasi affettivo con la persona curata.

Giancarlo Comeri critica un uso della tecnologia sempre più esasperato e molto spesso dannoso: ad esempio ci sono casi in cui è possibile ricorrere agli strumenti della "vigile attesa", ovvero un'osservazione della patologia che non richiede per forza un intervento chirurgico di tipo invasivo.

Comeri indica che si è riscontrato che tra i malati sottoposti a un tipo di chirurgia invasiva e i malati non sottoposti ad alcun intervento vi è una differenza della possibilità di guarigione di appena il 3,8%.

In alcune circostanze la miglior scelta è l'attesa, anche se il più delle volte prevale la paura ed è difficilissimo accettare di "stare a vedere".

Spesso si utilizzano tecnologie, prodotti, sostanze chimiche e farmaci messi in commercio dall'industria farmaceutica che non sempre hanno l'efficacia attesa o gli effetti che la ricerca aveva messo in evidenza.

I risultati quindi vanno sempre valutati con grande attenzione e serietà, guardando alla rispondenza dei singoli malati e non secondo i fogli illustrativi dei farmaci. Moltissimi farmaci inoltre allungano la vita solo di un periodo di tempo limitato, magari compromettendo la qualità della vita stessa, qualità da cui non ci si dovrebbe mai discostare.

Il primario Comeri conclude l'intervento consigliando di prendersi cura del proprio corpo preventivamente, prestando attenzione a stile di vita e alimentazione (grassi e proteine possono indurre modificazioni nel genoma del-

le cellule prostatiche) e coltivando una propria dimensione culturale e spirituale, necessaria per poter affrontare passaggi importanti e difficili della vita.

